Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 22 (2018)

Artikel: Francesco Balli : il sindaco del dialogo
Autor: Scacchi, Diego
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034035

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Francesco Balli

Il sindaco del dialogo

Diego Scacchi

1. Il Ticino politico dell'Ottocento

Nel XIX secolo la vita politica fu sostanzialmente contrassegnata da un sistema bipolare, nel quale due formazioni opposte si fronteggiarono, alternandosi al governo e all'opposizione. La vita democratica del cantone cominciò solo nel 1830, sebbene il Ticino fosse stato riconosciuto già dal 1803 come membro della Confederazione elvetica, nata dall'intervento di Napoleone nel nostro paese e dalla sua mediazione. I primi tre decenni del secolo videro un sistema politico sostanzialmente autoritario, identificato nel governo del Landamano Quadri, che provocò, per i suoi metodi antiliberali, il malcontento della popolazione. Perciò nel 1830 il partito liberale, frutto della decennale opposizione all'autoritarismo del Landamano, riuscì a rovesciarlo e ad assumere il governo del cantone. Ben presto questo partito si suddivise in due ali, che diedero origine ai due partiti protagonisti della storia cantonale ottocentesca: l'ala moderata si configurò nel Partito conservatore (inizialmente denominato liberale-conservatore) mentre l'ala più battagliera venne a formare il Partito liberale-radicale (PLR). La frattura avvenne in modo determinante sul problema religioso, raggruppando i cattolici più convinti a difesa della Chiesa cattolica e delle sue prerogative, mentre la corrente formata dai liberi pensatori (ma non solo) difendeva le prerogative dello Stato, opponendosi a qualsiasi ingerenza della gerarchia ecclesiastica. La lotta politica si incentrò pertanto principalmente su questa tematica, trascurando o quantomeno non dando il giusto rilievo a questioni essenziali come la disuguaglianza sociale e la povertà endemica della popolazione.

La contrapposizione politica si contraddistinse per la veemenza, durante tutto il secolo, delle due fazioni: chi apparteneva all'altro partito era considerato (almeno ufficialmente) non tanto un antagonista quanto un nemico. Questa lotta si manifestava in parecchi modi: sia in occasione delle elezioni politiche federali, – cantonali e comunali; sia sulla stampa dei rispettivi partiti, ove l'insulto, spesso trasformato in turpiloquio, era norma quotidiana; sia in veri e propri scontri fisici, per i quali ogni occasione poteva essere propizia, con botte reciproche e ferimenti nonché, nei casi più gravi, con l'uccisione degli avversari. È ovvio che, in queste condizioni, il dibattito politico non poteva essere elevato: se non in casi eccezionali, esso si caratterizzava per una povertà di idee e di cultura, con conseguente deprimente carenza di contenuti.

Nell'ambito di queste dispute, le lotte concernevano soprattutto la conquista del potere governativo; la legge elettorale, sia per il Consiglio di Stato sia per il Gran Consiglio, prevedeva il sistema maggioritario, che ovviamente favoriva i comportamenti estremistici nell'uno e nell'altro partito. Ci fu una certa alternanza al potere, sebbene il partito liberale-radicale fosse stato al governo per più tempo. Riassuntivamente, a partire dal 1830 furono al potere i conservatori; nel 1839 un colpo di Stato fu favorevole ai liberali, che sconfissero nel 1841 una controrivoluzione conservatrice; primato confermato in occasione del mutamento avvenuto nel 1848 a seguito della nuova costituzione federale, che introdusse il federalismo, e nel 1855 quando di fronte a una coalizione tra conservatori e un'ala dissidente del PLR, quest'ultimo confermò il suo potere grazie a un poco democratico "pronunciamento"; nel 1875-1877 i conservatori presero la maggioranza, dapprima nel legislativo quindi nell'esecutivo finché nel 1890, a seguito della cosiddetta rivoluzione liberale-radicale e al successivo intervento dell'autorità federale, vi fu un cambiamento costituzionale nel cantone, con l'introduzione della proporzionale, e con un notevole cambiamento del clima politico.

Il basso livello della politica cantonale è stato giustamente sottolineato da Giorgio Cheda che, nel suo lavoro sull'emigrazione ticinese in Australia afferma:

> Nella vita politica ticinese scarse erano le relazioni sociali; il dialogo democratico era più volentieri sostituito dai rapporti personali che i notabili – detentori di un potere configurato anche geograficamente – esercitavano sul popolo bisognoso di quell'aiuto che solo loro potevano offrire. Anzi attraverso meccanismi di potere vigenti all'interno dei partiti storici, le opzioni fondamentali dello Stato, lungi dall'essere il frutto di una partecipazione popolare, venivano quasi sempre decise da poche persone [...]. Norme di comportamento, simboli politici e spesso anche valori morali proposti dalla classe egemone venivano accettati con un conformismo al quale quasi nessuno sapeva sfuggire. Intermediari d'obbligo fra uno Stato con scarsi poteri effettivi di intervento politico e economico e una popolazione contadina o artigiana indaffarata a procacciarsi il sostentamento quotidiano, i notabili non hanno concorso, negli anni attorno alla metà dell'Ottocento, a democratizzare la vita politica del cantone[1].

Queste considerazioni valgono non solo per la metà del secolo, ma anche nei decenni successivi: in questo contesto non è difficile constatare come fondamentali problemi sociali ed economici, quale quello dell'emigrazione, anche numericamente imponente, non siano stati sufficientemente considerati dalla classe dirigente ticinese.

1 G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, vol. I, Locarno 1976, pp. 73-74.

2. La personalità di Francesco Balli

Nel quadro assai poco lusinghiero sopra descritto, non mancavano personalità, nei due campi, che si imponevano per la loro statura intellettuale e politica, e anche per sapersi sollevare al di sopra delle diatribe tra i due partiti. L'esempio che si impone è quello di Stefano Franscini, non per nulla chiamato nel 1848 a far parte del Consiglio federale. Tra questi uomini preminenti possiamo senza dubbio annoverare Francesco Balli. Di famiglia originaria di Cavergno, nacque a Locarno il 20 settembre 1852; dopo gli studi ginnasiali e liceali presso il collegio dei Barnabiti di Monza, si iscrisse alla facoltà di diritto all'Università di Torino. Rientrato a Locarno, entrò in politica nel 1878, quale municipale della città: fu l'inizio di una brillante carriera che lo vide attivo in sede comunale, cantonale e federale.

Peraltro la sua attività politica non era dettata da particolari ambizioni, ma fu l'emergere della sua personalità, sorretta da una forte cultura e da uno spirito di indipendenza, che sollecitò i dirigenti del Partito conservatore, a convincerlo, non senza una sua riluttanza, a scendere nella mischia. A questo proposito è significativa la considerazione contenuta nella rivista «L'Educatore», nella rievocazione in suo suffragio:

> La vita politica lo attrasse fino a un certo punto, ma non emerse mai per esagerazione di principi, sì per forza di cose, e le cariche vennero a lui non perché le brigasse, ma perché lo chiamavano; e sempre le tenne e esercitò con quella dignità non impettita né forzata dei soddisfatti, ma naturale elegante e signorile ch'è solo degli animi bennati e bene educati, e tale da fare amare e rendere simpatica la carica nella persona che la occupa[2].

Perciò il Balli fu politicamente un personaggio fuori dagli schemi, come sottolineò, nella sua orazione funebre, il Presidente del Consiglio di Stato Giuseppe Cattori:

> Ma nella sua indipendenza spirituale, anche di contro all'avversario, è spassionato e giusto così che, qualche volta, ne condivide l'atteggiamento [...]. A malgrado delle delusioni patite, nutre una fiducia incrollabile nel buon senso e nel buon gusto del popolo ticinese e non dispera mai, anzi insiste fino all'ultimo onde non si disperi in un suo risveglio per una vita nuova e più degna. A questa vita nuova e più degna, egli anela lungo tutto il corso della sua pubblica attività. Anela allo incivilimento delle fazioni politiche, al loro spogliarsi dalle ire, dalle vendette, dalle sopraffazioni antiche e dalle divisioni, dalle demagogie e dalle invidie nuove[3].

2 AA.VV., *In morte di Francesco Balli*, Pavia s.d. ma dopo 1926, p. 135.

3 AA.VV., *In morte...*, p. 164.

A favorire questa sua indipendenza di giudizio sono anche le mutate condizioni che si verificarono nell'agone politico ticinese dopo i fatti del 1890. A questo proposito, nella stessa occasione funebre, ricordò il Sindaco Giovan Battista Rusca che

> son dapprima le ire di parte che si placano in un'atmosfera resa più civile, che lascia intatti i dissensi ideologici pur necessari alle Repubbliche composte di cittadini coscienti e non di iloti, ma per accendere gare e spronare emulazioni nel cercare il bene del paese, non per coltivare faziosi istinti di sopraffazioni od aizzare odî infecondi[4].

Questa fermezza di intenti nell'attività politica fu anche dovuta alla sua solida cultura, e alle sue instancabili letture. Una cultura non ristretta a pochi campi, e che spaziava sulle correnti filosofiche negli ultimi decenni del XIX secolo. Così egli fu un ammiratore del filosofo e sacerdote Antonio Rosmini, la cui opera, pur ardentemente religiosa ma non obbediente al dogma, fu osteggiata dall'alta gerarchia ecclesiastica; ma egli fu attratto anche da filosofie assai diverse da quella rosminiana, come fu l'idealismo laico di Benedetto Croce, nonché la filosofia spiritualista di Henry Berson. Come si vede, al Balli, tra l'altro appassionato carducciano, si aprivano orizzonti molto vasti, che convivevano serenamente con la sua convinta fede cattolica. Ma questa fede, è giusto sottolinearlo, era un'autentica convinzione personale, e non, contrariamente a quanto succedeva per molti esponenti del suo partito, uno strumento indirizzato a scopi di lotta politica.

Un suo ritratto significativo ci è stato lasciato dallo scrittore locarnese Angelo Nessi, che lo conobbe bene e che ne condivise gli interessi culturali:

> Nobile e cara immagine questa di Francesco Balli che ha dominato la vita ticinese negli ultimi decenni del secolo scorso e ai primi di questo. Alto elegante aristocratico con il viso segnato dai morbidi baffi neri, gli occhi un po' troppo preminenti, ma azzurri limpidi e leali, la fronte incorniciata dai capelli neri e folti – con una voce calda e persuasiva un gesto signorile un garbo affabile eppur contagioso nel tratto e nel discorso – Francesco Balli creava attorno a sé un'aura di simpatia affettuosa e di amicizia cordiale. Nel Canton Ticino, dove amano le definizioni colorite anche se un po' retoriche, lo chiamavano "il Cavaliere dell'Ideale": e qualche cosa di sinceramente cavalleresco di intimamente nobile e insieme di delicatamente romantico illuminò davvero il pensiero la parola e l'azione di Francesco Balli. Senza aver scritto poesie, poeta lo fu per un istinto schietto dell'anima per la nudrita cultura classica degli studi e per il continuo anelito a ogni forma di bellezza e di arte alle quali il suo spirito era naturalmente portato per felice attitudine dell'ingegno e del cuore[5].

4 AA.VV., *In morte...*, p. 150.

5 A. Nessi, *Voci del nostro Ottocento – Francesco Balli*, in *Dall'Antologia* (inedita) *degli scrittori ticinesi*, in «AST» n. 6 (1961), p. 309.

Ma se il Balli fu un "umanista convinto", questa sua prerogativa non gli impedì di guardare alla vita pratica, diventando un uomo politico dalle numerose realizzazioni. Con le parole ancora del Nessi:

> La sua azione fu duplice: prima rifuggire lo spirito dei Ticinesi abbassato avvilito umiliato nelle sfere e le lotte politiche, ristretto in un piccolo orizzonte di pettegolezzi di beghe di conflitti insani – poi, rialzata e nobilitata la coscienza collettiva dei partiti politici, strappare i cittadini dalla gora stagnante delle piccole e miserabili competizioni di piazza e di sagrato, dare loro più ampio respiro e indirizzarli conscienti e concordi ad opere essenziali di lavoro di progresso e di rinnovamento che fossero per tutto il paese di utilità pratica e feconda[6].

Nella sua ampia visione ideologica e politica, Francesco Balli fu aperto a tutte le espressioni, che riconosceva come utili e feconde per il progresso generale della società: non ebbe perciò nessuna difficoltà ad entrare in contatto con altre culture, a cominciare da quelle della Svizzera tedesca e della Svizzera romanda, come pure partecipando attivamente alla vita sociale e culturale dell'Italia, alla quale fu particolarmente legato. Ma a questi orizzonti fuori dai nostri confini cantonali, egli univa un profondo senso dell'identità culturale del nostro cantone, e del ruolo che la sua italianità svolgeva nell'ambito confederale. È significativo a questo proposito il ricordo di lui comparso nel periodico «L'Adula», che della italianità del nostro cantone aveva fatto un mito, non esitando a rivolgersi, anche in vista di un'annessione, verso il Regno d'Italia, suscitando con ciò aspre contestazioni da parte della classe politica, e non solo, ticinese. Scriveva «L'Adula» del Balli, richiamando un suo colloquio avuto a Roma con il politico italiano socialista Filippo Turati nel 1921, affermando che, anche se non d'accordo in ogni particolare e in tutti i metodi,

> abbiamo comune la idea fondamentale, la inviolabile italianità del Ticino. E questa sarebbe stata leva più che bastevole, e ottimo cemento, di alcuna nostra eventuale conversazione. Non poteva scrivere e pensare diverso di così l'uomo che nutriva il culto dell'anima italiana attraverso i poeti della stirpe, i quali, non avevano segreti per lui[7].

Ovviamente, non poteva esserci nessuna comunanza tra questa rivista "irredentista" e colui che, nella convinzione dell'importanza del ruolo del Canton Ticino e della sua cultura italiana che svolgeva nella Svizzera, era ben lontano da condividere certi ideali contrari a questa convinzione. Ma è significativo che il giornale sottolineasse la sua cultura italiana.

6 A. Nessi, *Voci*..., p. 310.

7 AA.VV., *In morte*..., p. 67.

3. Le realizzazioni a Locarno

Le ampie vedute del sindaco Balli e la sua energia nel portare a compimento i suoi propositi furono anche facilitati dai tempi in cui ebbe ad operare: gli ultimi anni dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento (quest'ultimo caratterizzato in tutta Europa da quella che fu chiamata la Belle Époque, che si qualifica per il mito del progresso e per un fervore realizzativo che accumunava le opere dell'autorità, a qualsiasi livello, con quelle dell'iniziativa privata), furono particolarmente propizi.

Busto di Francesco Balli.

Il sindacato di Francesco Balli durò dal 1896 (dopo una battaglia condotta dal partito conservatore contro la volontà di riconquistare il sindacato da parte liberale) fino al 1913, quando dovette rinunciare alla carica per motivi di salute. Peraltro egli era entrato in municipio già nel 1878, distinguendosi per le sue capacità e per la sua ponderatezza. Da notare che, dopo la prima combattuta elezione nel 1896, fu successivamente confermato, soprattutto grazie al riconoscimento delle sue doti da parte dei liberali e dei socialisti.

Queste furono le condizioni per un radicale mutamento, anche fisico, della nostra cittadina. Merito precipuo fu soprattutto l'attività del sindaco, a proposito della quale giustamente rileva Rodolfo Huber:

> Osservando la sua opera si deve riconoscere che fu il sindaco che ha modernizzato Locarno, ponendo le premesse e piantando i semi che hanno trasformato il piccolo abitato in quella cittadina, dalle forme tranquille, ma ricca di sogni ed utopie, che è sopravvissuta fino all'esplosione dei turbinosi anni del secondo dopoguerra. A differenza di una vulgata spesso ricorrente si vede bene che in questo periodo Locarno era stata una cittadina sorprendentemente ricca d'idee e di progetti, di caparbia imprenditorialità, di coraggio[8].

Furono molteplici i settori nei quali la pubblica autorità locarnese, sotto la guida di Balli, intervenne sul territorio e sulla vita sociale e culturale.

- È giusto in primo luogo segnalare, già per la novità che rappresentava un intervento urbanistico, non solo per Locarno, la bonifica dei Saleggi e la successiva realizzazione del Quartiere Nuovo: una zona aperta alle costruzioni soprattutto abitative, disposta a scacchiera, ordinata e razionale. L'importanza di questa realizzazione urbanistica si fa sentire tutt'ora, a ben più di un secolo dalla sua attuazione: questo quartiere è riuscito ad assorbire, senza eccessivi deturpamenti, gli insediamenti che si sono susseguiti nel tempo.

- Sempre nel settore urbanistico ed edilizio, è da segnalare la costruzione del lungolago e l'apertura di diverse nuove arterie cittadine.

- Altra novità nell'intervento pubblico: fu l'istituzione delle aziende comunali per l'acqua potabile e per la distribuzione del gas (quest'ultima purtroppo chiusa, per le mutate contingenze economiche, circa trent'anni fa).

- Nei trasporti cittadini, è da segnalare l'apertura, agli inizi del Novecento, della tranvia elettrica e nel 1906, su iniziativa anche di Balli e con capitale privato, l'inaugurazione della funicolare che porta alla Madonna del Sasso.

- Nel settore turistico, l'azione di Francesco Balli fu determinante, nell'ambito del nuovo sviluppo presto assunto da questa attività economica, la cui importanza fu da lui prontamente recepita: ne conseguì

8 R. HUBER, *Francesco Balli: il sindaco che pensò molto ed operò anche di più*, in «Rivista di Locarno» n. 11 (novembre 2004), pp. 5-7.

la creazione della Pro Locarno, che organizzò compiutamente l'accoglienza dei forestieri, accompagnata dalla nascita di nuovi alberghi, e diffuse nella popolazione la consapevolezza dell'importanza di questo settore economico.

- Nell'ambito culturale, il sindaco fu determinante nell'edificazione del teatro, tutt'ora sussistente dopo una pausa di alcuni decenni nella seconda metà del XX secolo. Ciò diede un impulso all'attività culturale di Locarno, e anche alla sua vita sociale favorita dall'apertura del Kursaal.

- Ma nel settore culturale ci furono pure iniziative dirette dell'autorità comunale: prima fra tutte il restauro e la valorizzazione del Castello visconteo, che fino agli inizi del Novecento ospitò l'amministrazione giudiziaria del cantone. Dopo numerose trattative con Bellinzona, fu deciso lo spostamento del Pretorio nella sede ancor oggi esistente, preceduta da un messaggio municipale, del 26 gennaio 1907, indirizzato all'Assemblea comunale (il Consiglio comunale fu istituito solo nel 1908, su iniziativa del Balli). In detto messaggio, a quanto risulta redatto personalmente dal sindaco, si fa una compiuta storia, e si descrivono le lunghe vicende che ebbero a portare ai progetti della sua riqualificazione: un lungo iter condizionato anche dalla caduta del campanile di San Marco a Venezia, che interruppe il lavoro dei tecnici incaricati del progetto locarnese. Nel chiedere l'autorizzazione della cessione al cantone della parcella per l'edificazione del Pretorio (che avrebbe in un certo senso inaugurato l'edificazione del Quartiere Nuovo), il Municipio afferma:

> Questa la storia, come vedete, lunga, particolareggiata e ricca di incidenti di una pratica in apparenza così semplice; anche per questo noi osiamo sperare che voi non vorrete con una negativa respingere in alto mare quella nave che per il nostro paziente lavoro si può dire che è entrata felicemente in porto. [...] Sia oggi nelle vostre mani il mezzo di sciogliere un problema grave per tanti decenni insolubile ai nostri antichi: se ancora il senso della civiltà, della umanità e del decoro aleggiano in questa sala, la vostra decisione non è dubbia[9].

Dal che traspare chiaramente l'attaccamento del sindaco al passato della sua città, e la sua esigenza, prima di tutto culturale, di valorizzarne una significativa memoria.

9 Messaggio municipale di Locarno, 26 gennaio 1907.

4. La politica ferroviaria

L'apporto più significativo dato da Francesco Balli alla collettività non solo locarnese, e al servizio pubblico in generale, lo si può riscontrare nell'ambito ferroviario, il settore nel quale del resto più si fece sentire lo spirito dell'epoca inteso al progresso e alle conquiste tecnologiche. È ovvio che la realizzazione fondamentale fu il traforo ferroviario del San Gottardo, terminato nel 1882, che permise un determinante aumento dello scambio da e per la Svizzera interna, sia di persone sia di merci, con il conseguente radicale mutamento nel turismo e nell'industria ticinesi. Già l'allacciamento di Locarno alla rete ferroviaria ticinese nel 1875 produsse notevoli conseguenze: come nota Raffaello Ceschi, Muralto «da povero insediamento di pescatori, si trasformò in un'attrezzata località turistica» con l'inaugurazione in quell'anno del Grand Hôtel[10].

La principale preoccupazione dei politici più attenti a questa mutazione epocale, tra i quali il Balli, fu l'allacciamento alle ferrovie federali svizzere di una rete di ferrovie regionali, per disservire le zone periferiche del cantone. A tal fine, su proposta del Consiglio di Stato, nel 1891 il Gran Consiglio votava una "legge sulla partecipazione dello stato alla costruzione delle ferrovie regionali": che prevedeva la costruzione e la messa in esercizio di tre linee ferrate regionali, delle quali una era la linea Locarno-Bignasco, caldamente appoggiata dal futuro sindaco di Locarno. Questa legge fu oggetto di un referendum, e fu bocciata in votazione popolare il 3 gennaio 1892: un'idea lungimirante che fu travolta dalla volontà popolare e che parve, per qualche tempo, definitivamente sepolta.

Giova notare che, a dimostrazione dell'interesse che il nuovo tronco presentava per la valle, in Vallemaggia la legge fu approvata con 737 sì e 48 no. La problematica fu comunque ripresa dopo pochi anni: nel 1897 il voto di concessioni cantonali alle ferrovie regionali scaturì una fioritura di iniziative, tra le quali, oggetto di concessione cantonale come chiesto da Francesco Balli, la linea Locarno-Bignasco. A quel momento egli fu autore di una documentata relazione, nella quale esaminava soprattutto il lato commerciale e finanziario dell'iniziativa, osservando come la progettata ferrovia si giustificasse sia come impresa finanziaria, sia dal lato del pubblico vantaggio, e che essa poteva essere realizzata con capitale privato senza che i comuni si sobbarcassero sacrifici finanziari. In conclusione egli auspicava la formazione di un Comitato locale

> che provveda alle pratiche ulteriori e agli studi definitivi, raccogliendo all'uopo, al mezzo di pubblica sottoscrizione, i fondi necessari. [...] Concludo e dico: non

10 R. Ceschi, *L'età delle emigrazioni transoceaniche e delle ferrovie*, in *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona 2000, p. 330.

> scrissi pei dotti o pei tecnici, ma per il popolo e pelle località interessate [...] nel desiderio di poterne ritrarre così profonda la convinzione della sua attuabilità, da poter tradurre la medesima convinzione ne' miei compaesani[11].

L'appello di Francesco Balli ebbe un pronto successo: grazie anche ai contributi versati dal cantone secondo la nuova legge, in pochi anni fu realizzata la ferrovia da Locarno fino a Bignasco, che venne inaugurata nel 1907, e che contribuì in modo determinante ad avvicinare una regione periferica al centro cittadino.

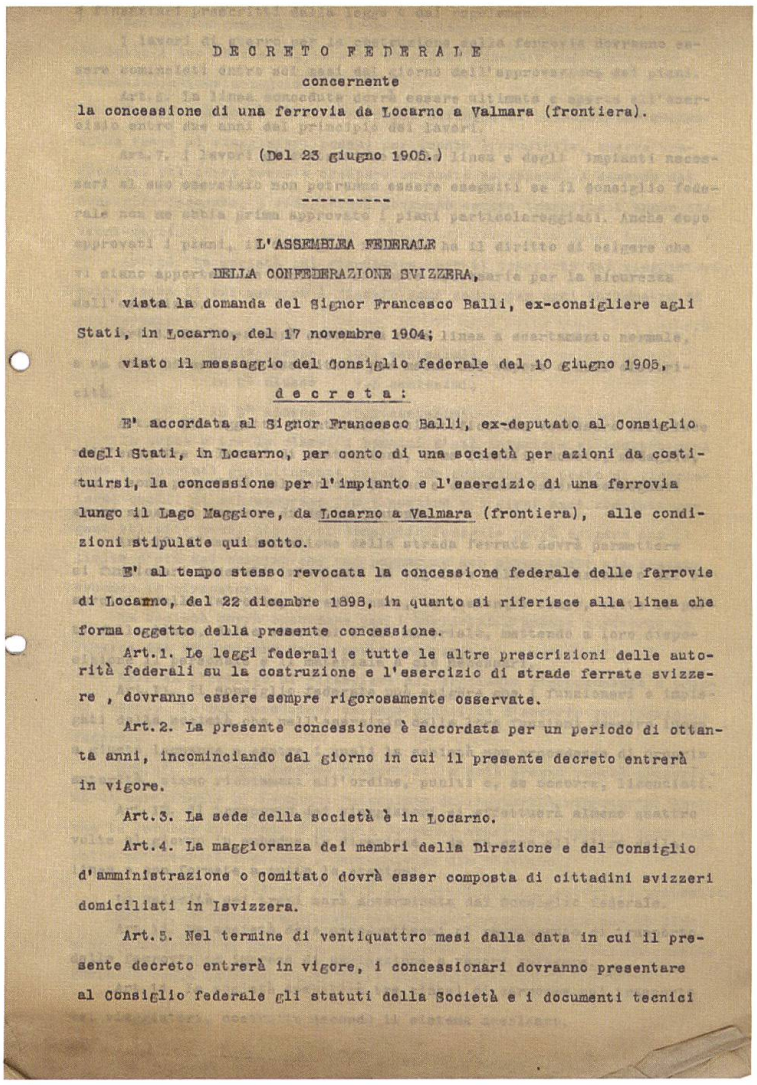
Su un piano più generale, la grande visione del Balli fu quella di allacciare, per il tramite della regione locarnese, la linea internazionale del San Gottardo a quella, pure internazionale, del Sempione, che era stata inaugurata negli stessi anni. A questo proposito egli fu un appassionato sostenitore di due opere: la prima realizzata, la seconda rimasta a tutt'oggi un progetto.

La prima opera fu il collegamento tra Locarno e Domodossola, ideato a cavallo dei due secoli. Il Balli ne fu uno degli iniziatori più convinti, prodigandosi perché il Consiglio federale desse la sua concessione, a seguito di una domanda da lui inoltrata nel 1898, e istaurando gli indispensabili contatti con le autorità italiane. Ottenuti i necessari finanziamenti, il 21 giugno 1904 il progetto della nuova ferrovia fu presentato a Domodossola: capo della delegazione elvetica Francesco Balli. Egli seguì poi i lavori di progettazione della linea, e trattò con la Banque Franco-Americaine, principale finanziatrice. Nel 1910 il Parlamento cantonale votò il sussidiamento della linea, che fu seguito dalla costituzione della "Società delle Ferrovie Regionali Ticinesi", sempre per iniziativa del sindaco di Locarno che ne divenne presidente, ottenendo poi dall'autorità federale l'approvazione dell'opera e il relativo finanziamento. Compiute anche le pratiche necessarie presso l'autorità italiana, i lavori iniziarono nel dicembre 1912: essi subirono poi gravi ritardi sia per il fallimento della banca finanziatrice, sia per l'entrata in guerra nel 1915 dell'Italia. Fu il 27 marzo 1923, presso Santa Maria Maggiore, che i due tronchi della linea Locarno-Domodossola si congiunsero, precedendo di poco la festosa inaugurazione dell'opera.

L'altra visione, di ancor più ampio respiro, per la quale si prodigò il Balli e che non potè essere realizzata, per varie contingenze sia politiche sia di altro tipo, fu un secondo collegamento con la linea internazionale del Sempione, lungo il Verbano, da Locarno a Fondo Toce. A significare l'impegno del Balli per questa opera fu l'omaggio pubblicato sulla «Cronaca ticinese» dopo la sua morte:

11 F. Balli, *Relazione sullo stato degli studi concernenti la ferrovia Locarno-Pontebrolla-Bignasco del 19 giugno 1902*, Locarno 1902, p. 68.

Il più vasto de' suoi sogni e forse delle sue fatiche – la ferrovia internazionale sulla sponda sinistra del Verbano – ohimè, rimase dallo scoppio della guerra immane, se non distrutto, remorato chissà di quanti lustri... Ed ei che l'arduo problema aveva studiato con tutta la possa de la mente eletta, e con arti sottili e costanti aveva aperto alla comprensione ed alla ammirazione degli uomini e degli enti a tutta prima più ostili – ei che dai grossi borghi del Lago e da Berna e da Roma aveva ottenuto consensi strepitosi, non seppe, non volle torsi d'attorno la visione magnifica [...] Della Fondotoce nessuno più discorreva: e l'amico nostro parecchie volte noi sorprendemmo giù nell'ufficio suo seduto innanzi le carte topografiche della linea, con il capo nelle mani, triste, pensoso, angosciato... Ei non sapeva capacitarsi che tanta bella fiammata andasse miseramente spenta...[12]



DECRETO FEDERALE

concernente

la concessione di una ferrovia da Locarno a Valmara (frontiera).

(Del 23 giugno 1905.)

L'ASSEMBLEA FEDERALE

DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA,

vista la domanda del Signor Francesco Balli, ex-consigliere agli Stati, in Locarno, del 17 novembre 1904;

visto il messaggio del Consiglio federale del 10 giugno 1905,

decreta:

E' accordata al Signor Francesco Balli, ex-deputato al Consiglio degli Stati, in Locarno, per conto di una società per azioni da costituirsi, la concessione per l'impianto e l'esercizio di una ferrovia lungo il Lago Maggiore, da Locarno a Valmara (frontiera), alle condizioni stipulate qui sotto.

E' al tempo stesso revocata la concessione federale delle ferrovie di Locarno, del 22 dicembre 1898, in quanto si riferisce alla linea che forma oggetto della presente concessione.

Art.1. Le leggi federali e tutte le altre prescrizioni delle autorità federali su la costruzione e l'esercizio di strade ferrate svizzere , dovranno essere sempre rigorosamente osservate.

Art.2. La presente concessione è accordata per un periodo di ottanta anni, incominciando dal giorno in cui il presente decreto entrerà in vigore.

Art.3. La sede della società è in Locarno.

Art.4. La maggioranza dei membri della Direzione e del Consiglio d'amministrazione o Comitato dovrà esser composta di cittadini svizzeri domiciliati in Isvizzera.

Art.5. Nel termine di ventiquattro mesi dalla data in cui il presente decreto entrerà in vigore, i concessionari dovranno presentare al Consiglio federale gli statuti della Società e i documenti tecnici

Archivio della città di Locarno, B.5 Archivio ferrovia Locarno-Fondotoce, sc. 23. Concessione federale per una ferrovia Locarno-Valmara (confine) a Francesco Balli, 1905.

12 AA.VV., *In morte...*, p. 42.

Ardenti riconoscimenti per il suo prodigarsi per quest'opera internazionale furono pure espressi da parte italiana, in particolare nell'elogio funebre dedicatogli dalla «Gazzetta del Verbano». A testimonianza della considerazione nella quale il sindaco di Locarno era tenuto oltre i confini si legge:

> Che vale se il sogno è rimasto tale e se la stupida, gretta, egoistica ostilità di piccoli uomini microcefali ne impedì la realizzazione, quella realizzazione che avrebbe mutato le sorti dell'intera regione, immettendola nelle correnti del grande traffico internazionale?! Nessun rimprovero può farsi a Francesco Balli. Tutte le difficoltà di parte elvetica erano state da lui vinte, sgominate, superate. Da parte sua la Locarno-Fondotoce correrebbe da almeno tre lustri le nostre pendici. E la mancata realizzazione di questo sogno fu uno dei suoi dolori costanti, ne parlava ad ogni circostanza con accorato rimpianto[13].

5. Il Corriere del Ticino e L'Unione Democratica Ticinese

Una svolta importante nella vita politica di Francesco Balli si verificò subito dopo la sua elezione a sindaco, sul piano cantonale. Nel 1877 i conservatori avevano riconquistato il potere e Gioacchimo Respini, principale esponente del partito, ebbe a governare con piglio autoritario e con provvedimenti ostili nei confronti del partito avversario. Questo sistema di governo, nel volgere di pochi anni, creò nel paese, per dirla con Mario Agliati, una «atmosfera greve di scatenate passioni». Nel partito conservatore si manifestarono segni di logoramento, e ben presto nacque una corrente che intendeva superare questa mentalità settaria, per instaurare nel cantone un'atmosfera politica più tollerante. Capo indiscusso di questa tendenza fu l'avvocato luganese Agostino Soldati (1857-1938). Eletto in Gran Consiglio nel 1883 si staccò dal manicheismo politico di Respini, con il quale entrò in polemica. Come efficacemente nota il sopra citato storico,

> il Soldati incarnava quella corrente che si rifaceva idealmente al pensiero di uomini politici come Marco Minghetti, fautore in Italia di un accordo tra i liberali e il pontefice e di una riconciliazione tra liberali e conservatori cattolici. Fu nel 1886, durante i dibattiti granconsigliari sulla legge civile-ecclesiastica che il gruppo soldatiano insorse apertamente contro la maggioranza respiniana, protestando contro la legge che "consacra l'abuso di un ministero". Questa inquietante "ribellione interna" non ebbe contraccolpi immediati e il Respini salvò la compattezza della Destra, aiutato anche dal sistema maggioritario che, per la sua natura, scoraggia i velleitarismi frondisti delle piccole minoranze. Era comunque il sintomo di un dissenso interno che di lì a qualche anno avrebbe dilacerato il partito conservatore[14].

13 AA.VV., *In morte...*, pp. 77-78.

14 A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino della transizione*, Locarno 1988, p. 54.

A causa di questo disagio, serpeggiava nei conservatori un forte timore per le elezioni del Gran Consiglio del 1889, il cui esito, peraltro contestato dai liberali, dimostrò poi la sostanziale ingiustizia politica che caratterizzava il sistema maggioritario, aggravato dal fatto che i seggi attribuiti nei centri, per lo più appannaggio dei liberali, avevano un numero di elettori assai superiore a quello dei seggi periferici. Infatti, con soli seicento voti di maggioranza, il partito conservatore conquistò 77 seggi contro i 33 dei liberali. Questo fatto provocò baruffe e accese polemiche sulla stampa, creando i presupposti per la cosiddetta rivoluzione liberale dell'11 settembre 1890, con la formazione di un governo provvisorio presieduto dal liberale Rinaldo Simen, e dal successivo intervento del Consiglio federale, con commissariamento del nostro cantone. A seguito di conferenze indette dal commissario federale per giungere a una riconciliazione, si arrivò poi alla costituzione di un nuovo Consiglio di Stato, composto di due liberali, due conservatori e presieduto da Agostino Soldati, che si era ormai distaccato dal partito, assumendo una posizione *super partes*. In pari tempo, su imposizione federale fu introdotto il sistema proporzionale sia per il legislativo che per l'esecutivo, creando con ciò le premesse per un clima politico meno esasperato e favorevole a una certa collaborazione interpartitica. Era il tramonto del tradizionale bipolarismo.

Francesco Balli partecipò attivamente a queste vicende, a fianco di Agostino Soldati, del quale era amico e stretto collaboratore. In questa veste collaborò anche alla nascita dell'organo di stampa della nuova corrente (anche se non formalmente un partito): il «Corriere del Ticino», il cui primo numero apparve il 28 dicembre 1891. Balli collaborò attivamente con Soldati, consigliere di Stato, in particolare nella politica di promovimento delle ferrovie regionali, del quale si è sopra riferito.

Il 6 marzo 1882 si procedette all'elezione della Costituente, necessaria per adempiere alle direttive emanate dalla Confederazione a seguito dei fatti del 1890. Furono eletti 50 conservatori e 45 liberali. I lavori della Costituente furono caratterizzati dalla non tramontata opposizione tra i due partiti, con l'importante osservazione che quattro deputati "corrieristi" (fra i quali Soldati e Balli) manifestarono la loro indipendenza nei confronti del partito conservatore. Tant'è vero che la Costituzione fu approvata, con 49 voti favorevoli e 44 contrari (tutti conservatori), grazie quindi ai "corrieristi". Essa fu poi avallata dal popolo il 2 ottobre: si introduceva il voto proporzionale, causa principale dell'opposizione alla stessa da parte dei conservatori: approvazione accolta con manifesta soddisfazione dal nuovo giornale. Come nota lo storico di quest'ultimo:

> Sarà vittoria nettissima del sì. Il 3 ottobre il «Corriere» scriveva a commento: «Sinceramente ci rallegriamo di questo voto, pel quale abbiamo lavorato nel

limite delle nostre forze. Constatiamo con gioia che il regime delle oligarchie parlamentari è caduto, è caduto per sempre; salutiamo con entusiasmo il governo popolare che con oggi si inaugura. Non ci soffermiamo a dare un lungo addio al passato, ma sereni e fidenti ci riponiamo tosto in marcia per l'avvenire. L'avvenire? Quale sarà? Tutti tendono gli sguardi bramosamente in avanti per leggere entro le tenebre profonde da cui esso è involto. L'avvenire, vediamo facile la profezia, sarà dei più saggi: il popolo è stanco di inutili agitazioni; il popolo ha bisogno di pace; e la pace non può darsi che nella giustizia, col rispetto reciproco dei cittadini fra loro, il culto della legge, il prestigio delle Autorità»[15].

Nel frattempo Agostino Soldati, deluso dalla sua permanenza nel Consiglio di Stato per l'atteggiamento ostile dei conservatori, era stato eletto al Tribunale federale, dove rimase per vari decenni. Ciò comportò un suo allontanamento dalle vicende politiche cantonali (anche se la sua autorità e le sue opinioni erano sempre assai considerate) e di conseguenza un ulteriore impegno politico a livello cantonale di Francesco Balli, divenuto uno dei leader della nuova formazione politica. La quale fu fondata, il 25 maggio 1893, sancendo la definitiva rottura con il partito conservatore e la cresciuta rivalità tra «La Libertà», organo di quest'ultimo, e il «Corriere del Ticino». Essa assunse il nome di Unione Democratica Ticinese (UDT). Il Balli fu membro dell'Ufficio direttivo della nuova formazione, e fu candidato per l'UDT alle elezioni per il Consiglio nazionale dello stesso anno. Il comizio principale si tenne a Sorengo il 16 ottobre, e così riferisce lo storico del «Corriere del Ticino»:

Ma il «*clou*» volle esser costituito dal pur breve discorso di Francesco Balli, che il «Corriere» riprodusse *in extenso* il giorno dopo, e che pur noi daremo per qualche stralcio, e in ragion della forma, ch'era nell'uomo sempre eletta, e de' sentimenti ch'erano significativi agli albori del movimento democratico: «Benché acclamato, poco fa, vostro candidato, io non farò un discorso-programma. Il programma noi l'abbiamo. Siamo anzi l'unico gruppo politico ticinese, che possa dire di averne uno completo e ben definito. Così noi assistemmo e assistiamo tuttodì allo spettacolo dei due cosiddetti partiti storici; di cui l'uno, il vecchio, dopo un glorioso passato, si trovò inceppato nelle mosse e come paralizzato nella sua azione per ciò solo che il programma era esaurito; l'altro, il partito giovane, ridotto il primo giorno del suo avvento al potere a fare, come già Bisanzio, dell'ermeneutica intorno ai punti essenziali al suo programma. [...] Non nacqui ieri: e so troppo bene che cosa si pensi in fatto di ideali, nel nostro Cantone: e mi ricordo ancora di avere assistito e letto su pe' giornali di adunanze di partigiani di due fazioni politiche ove dall'alto della tribuna tuonava una eloquenza a base di rancore e di odio [...]. E so bene essere ancor generale l'opinione che al popolo sorrida, unico ideale, la lotta: e quanti si fanno a parlare di unire e si sforzano di divellere dall'animo del popolo gli odii di parte sono detti

15 M. Agliati, *La storia del «Corriere del Ticino»*, vol. I: *Dal 1891 al 1918*, Lugano 2003, p. 90.

> visionari, dottrinari e peggio. Ebbene, o signori, io protesto con tutta la forza dell'animo mio contro questa opinione volgare [...]. E vi dico che se dall'alto di queste tribune scendesse solo la voce spronante all'amicizia, all'accordo, al perdono, a ideali gentili, ventimila petti di ticinesi acclamerebbero questa voce, come qui cento e cinquanta acclamano la mia»[16].

Vista l'esiguità degli elettori del nuovo partito, il Balli non fu eletto al Consiglio nazionale. Egli poco dopo divenne presidente dell'UDT, guidandola nella difficile situazione politica che la vedeva contrapposta sia al partito conservatore, sia allo storico avversario di quest'ultimo, il partito liberale-radicale. La battaglia di Balli alla guida del nuovo partito avveniva in nome della tolleranza e di un nuovo spirito di collaborazione fra le forze politiche, compreso un principio in chiaro contrasto con la tradizionale politica del suo partito di origine. Infatti nel programma dell'UDT stava tra l'altro affermato che

> il principio della laicità dello Stato conciliato col più rigoroso rispetto del sentimento religioso, sarà la guida dell'azione del partito[17].

Un'affermazione a livello popolare ed elettorale dell'UDT risultò comunque assai difficoltosa, anche se non mancarono alcune soddisfazioni. Così, nel 1897, nonostante il tentativo operato dal partito conservatore di impedire una sua rappresentanza in Gran Consiglio, essa ebbe tre eletti. Con il passare degli anni, e anche per una realistica presa d'atto della situazione politica, la rivalità tra partito conservatore e UDT andò spegnendosi, tant'è vero che Francesco Balli nel 1908 figurò quale candidato al Consiglio nazionale sulla lista conservatrice, in opposizione alla volontà dei liberali-radicali (in alleanza con i socialisti) di estromettere i conservatori dalla delegazione cantonale.

Ma l'episodio più significativo, che confermò l'autorevolezza, al di là del partito di appartenenza, che si era conquistato Francesco Balli in ambito cantonale, e della stima della quale godeva, si ebbe nel marzo 1910, quando Emilio Bossi (capo con Romeo Manzoni della corrente di sinistra del partito liberale-radicale, chiamata anche "l'estrema" in polemica con l'ala moderata dello stesso), lanciò la candidatura di Francesco Balli al Consiglio di Stato. La votazione del 31 ottobre vide prevalere la candidatura ufficiale del PLR di Stefano Gabuzzi, ma il risultato conseguito dal Balli fu una conferma della particolare considerazione nella quale egli era tenuto, come del resto dimostrato dalla strenua difesa della sua candidatura da parte del «Corriere del Ticino».

16 M. Agliati, *La storia del «Corriere del Ticino»*, pp. 118-119.

17 M. Agliati, *La storia del «Corriere del Ticino»*, pp. 429.

6. Francesco Balli nella politica cantonale

La presenza del Balli nelle vicende politiche del Ticino non si esaurì nella sua partecipazione alle vicende del partito conservatore e dell'UDT, ma si fece sentire anche a livello istituzionale, con la sua attività in Gran Consiglio. La quale si svolse in due tappe: la prima dal 1879 al 1881 (eletto nelle file del partito conservatore) e la seconda, più impegnativa, dal 1905 al 1912, nelle file dell'UTC. Importante fu poi la sua elezione, ancora nei ranghi conservatori ma già sulla via della dissidenza, alla Costituente, che venne subito dopo i fatti del 1890, e nella quale il Balli, come detto sopra, con tre suoi colleghi di partito, pose le basi, favorendo l'approvazione della Costituzione, per una radicale riforma del sistema politico ticinese.

Comunque egli fu sempre vicino alle vicende culturali del cantone: in un "manifesto per la costituzione di una sezione svizzera della Dante Alighieri", pubblicata dal «Corriere del Ticino» del primo ottobre 1908, Francesco Balli figura tra i firmatari con altre illustri firme della vita culturale ticinese: Carlo Salvioni, Francesco Chiesa, Romeo Manzoni, Emilio Motta, Angelo Nessi, Alfredo Pioda. Da notare la presenza di due eminenti esponenti del PLR, della sua ala moderata (Pioda, con il quale il Balli era in stretta amicizia) e di quella radicale (Manzoni).

Nella sua attività parlamentare, e ci riferiamo al secondo periodo, il Balli fu attivo soprattutto nelle commissioni, e segnatamente nella più importante, quella della Gestione, dove dimostrò la sua concezione illuminata e razionale della conduzione della cosa pubblica, favorita anche dalla sua esperienza di sindaco. Ciò appare con chiarezza dalle relazioni di detta commissione sul ramo finanze in occasione dei consuntivi per gli anni 1907 e 1908. Quest'ultimo suscitò (e non solo per la vicinanza politica e ideologica) le lodi del «Corriere del Ticino», il quale scrisse che il rapporto

> è ben degno dell'interesse suscitato e delle approvazioni generali con cui fu accolto alla fine. Nell'ultimo ventennio non si diede mai il caso che la gestione delle finanze venisse studiata con tanta diligenza ed esposta con tanta chiarezza, quanto lo fu l'onorevole sindaco di Locarno [...]. A coloro che tacciano di nullismo i moderati del gruppo democratico, deve avere sembrato strano di sentire così rigorosa e serrata critica finanziaria, esposta con virile energia e con patriottismo giovanile da uno dei quattro deputati della Costituente che nella seduta del 1892 decisero le sorti del voto proporzionale e che, per quell'atto di coraggio, vennero banditi per tanto tempo dall'aula legislativa: ma il tempo che è un galantomone del vecchio stampo, ha reso giustizia a Francesco Balli[18].

18 M. Agliati, *Storia del Corriere*..., p. 429.

I due rapporti redatti dal Balli erano ricchi di considerazioni di principio e di citazioni di grandi personaggi politici: nel 1907 Cavour, il principale artefice dell'Unità d'Italia e Quintino Sella, ministro delle finanze nei primi anni del nuovo regno; nel 1908 Luigi Luzzatti, pure successivamente ministro delle finanze italiano. Peraltro il Balli, sempre attento alla correttezza parlamentare e alla distinzione dei ruoli, volle precisare i limiti della sua qualità di relatore, rilevando in via preliminare che

> pare a lui che una relazione sia un'appartenenza logica e più ancora psicologica di chi la scrive, ed egli solo posso assumere la paternità[19].

Di conseguenza, se sono gradite le firme apposte dai colleghi, la responsabilità del testo è comunque da attribuire al relatore. Il quale, all'inizio del suo rapporto auspica

> la necessità di una riforma generale non solo delle forme contabili, ma di tutto il nostro organismo amministrativo [... anche se i precedenti richiami] nulla valsero a smuovere l'ostinato quietismo che pervade le fibre della nostra Repubblica [... per cui si impone] la condanna definitiva di un sistema contabile e amministrativo sul quale noi non ci indulgeremo più a dare giudizi[20].

In questo contesto generale, se il debito pubblico deve impensierire, non minore inquietudine causa "l'enorme e parallelo aumento delle spese ordinarie". Quanto alle spese straordinarie, il rapporto rilevava l'importanza delle opere pubbliche, per le quali il rapporto era pure critico, affermando:

> Abbiamo sparpagliato qua e là, se non anche sprecato, i tesori delle nostre montagne che fanno del cantone una delle più fortunate regioni della Svizzera: ma chi ha mai studiato seriamente il problema elettrico? [... per cui si deplora] l'incoltura, non già del popolo, ma delle classi che il Carducci chiamava le classi "strigliate" [...]. Dunque niente privative industriali [...] di tutto ciò e dell'inutile disperdimento delle nostre forze economiche, la colpa, va da sé, non risiede per nulla al Governo né all'On. Direttore delle Finanze: è colpa di tutti noi ed ora ne subiamo tutte le conseguenza[21].

Come si vede Francesco Balli già allora percepiva chiaramente la necessità, con un deciso intervento dello Stato, di risolvere il problema idroelettrico: il che avverrà circa cinquant'anni dopo, con le concessioni

19 «Corriere del Ticino», 31 luglio 1909.

20 *Relazione dell'on. Balli sul ramo finanze, esercizio 1908 (rapporto Balli)*, Archivio di Stato del Cantone Ticino, p. 12.

21 *Relazione dell'on. Balli...*, p. 3.

della Maggia e del Blenio, e soprattutto con la creazione dell'Azienda Elettrica Ticinese. Ma su un altro punto il Balli era preveggente, affermando di appartenere "ai vecchi fautori del principio di una imposta unica sul reddito": chiara affermazione di un politico progressista, che vedeva indispensabile la realizzazione di una maggiore giustizia fiscale e sociale. Merita infine di essere citata la conclusione del rapporto:

> Abbiamo saputamente sfrondato la presente relazione da ogni anche modesta fioritura, che potesse sembrare lenocinio di stile, così che la parola rispondesse alla frigidità dell'argomento, la cifra [...] noi abbiamo l'orgoglio del paese dove siamo nati, e d'onde la nostra famiglia procede: e ci sale il rossore alla fronte quando ci vediamo postposti ai fratelli d'oltralpe anche nel campo dell'amministrazione[22].

Da ciò appare chiaramente la statura del politico lungimirante che, accanto alla fierezza di essere ticinese e di rappresentare la cultura italiana nella Svizzera, esprime la consapevolezza della nostra debolezza, economica e strutturale, nei confronti dell'altra entità politica alla quale si è profondamente attaccati, la Confederazione svizzera.

7. Francesco Balli alle Camere federali

Pur attivo sia in sede comunale che in sede cantonale, Francesco Balli rappresentò il Ticino anche nel consesso legislativo federale, dove acquisì una certa autorevolezza grazie alla sua conoscenza delle tre lingue nazionali e alla sua facoltà oratoria. Egli rappresentò il partito conservatore al Consiglio degli Stati dal 1885 al 1893, ritornando poi a Berna, ma in Consiglio nazionale, dal 1911 al 1917. Il periodo di assenza fu dovuto principalmente alla sua adesione all'UDT, troppo debole elettoralmente per garantire una sua presenza alle Camere. È comunque da notare che, nel 1893 egli rinunciò a una rielezione, per solidarietà coi vecchi amici conservatori. Inoltre nel 1896 il Balli fu candidato corrierista al Consiglio degli Stati, avversato dal giornale dei conservatori. Fu intensa la campagna del «Corriere del Ticino» a suo favore, ma nell'elezione prevalse la forza numerica dei liberali, che elessero i loro due canditati Simen e Battaglini.

In occasione del necrologio, un giornale non del suo partito, «Il Paese», espresse efficacemente il valore della sua presenza nel Consiglio nazionale:

> La sua ricomparsa a Berna fu accolta con gioia sincera in tutti i gruppi, che ravvisavano in lui una forza parlamentare di grande valore. Lasciò ad altri i discorsi,

22 *Relazione dell'on. Balli...*, pp. 20-22.

> attendendo egli al lavoro proficuo nelle commissioni e presso le varie autorità della complicata amministrazione centrale. Schietto fautore della libertà religiosa, federalista convinto, progressista coraggioso, lasciò a Berna un ricordo che perdura tuttora vivace e vi suscita cordiale rimpianto della sua scomparsa[23].

È evidente che la sua attività a Berna fosse anche limitata dalla sua necessaria presenza a Locarno quale sindaco, e a Bellinzona quale granconsigliere. È anche ovvio che la sua qualità di deputato lo favorì nella sua incessante attività intesa a favorire i progetti, specie ferroviari, dei quali egli era alla testa: in particolare la realizzazione della Locarno-Domodossola fu facilitata dai suoi contatti continui con le competenti autorità federali, sia politiche che amministrative.

La considerazione della quale godeva anche in ambito federale fu comunque attestata quando fu nominato dal Consiglio federale quale ambasciatore elvetico presso il re d'Italia. Purtroppo questa nomina sopraggiunse quando il Balli era già stato colpito da quella sordità che forzatamente ne restrinse le sue capacità operative (e che portò anche a declinare un'ulteriore candidatura quale sindaco di Locarno) per cui dovette rinunciare al prestigioso incarico.

8. Gli ultimi anni

Come si è accennato sopra, gli ultimi anni di vita di Francesco Balli furono assai tormentati, a causa della malattia che gli spense a poco a poco il senso dell'udito. Inconveniente tanto più grave per un uomo politico, in quanto non gli permetteva più di udire compiutamente quanto veniva detto nelle riunioni e nelle assemblee; a fatica riusciva a percepire le parole di conversazioni private. Ovviamente ciò gli precludeva la possibilità di partecipare attivamente alle discussioni, di contrapporre se del caso la sua opinione a quella degli altri nella ricerca, come è tipico della democrazia, di una soluzione condivisa.

L'inevitabile conseguenza di questa infermità fu l'abbandono delle cariche pubbliche, a cominciare da quella di Sindaco, il che avvenne nel 1913. Gli rimase la possibilità dello studio, della lettura e della meditazione che, da autentico uomo di cultura, coltivò fino alla sua morte.

È comunque significativo che, nel 1916, anno nel quale per la prima volta il Balli non si presentò per rinnovare la carica municipale, il partito conservatore perse la sindacatura di Locarno a beneficio del candidato del PLR, Vittore Pedrotta. Si chiudeva in tal modo un lungo periodo di predominio non tanto di un partito, quanto di una personalità eccezionale che aveva saputo conquistarsi il rispetto e la considerazione di tutte le forze politiche.

23 AA.VV., *In morte…*, p. 59.

All'ex sindaco di Locarno e all'uomo politico ammirato non solo a livello comunale e cantonale, rimaneva comunque una notevole soddisfazione: il 25 novembre 1923 fu inaugurata la linea ferroviaria Locarno-Domodossola, probabilmente la sua più importante realizzazione sia per il carattere internazionale dell'opera, sia per l'ingente investimento finanziario. Francesco Balli con particolare piacere partecipò alla cerimonia di inaugurazione, e benché alla fine scendesse assai affaticato dal trenino che aveva compiuto il suo primo viaggio, poteva considerarsi un uomo soddisfatto, non solo perché questa nuova linea era divenuta una realtà, ma perché essa coronava tutta una serie di iniziative portate a buon fine per il progresso della città e di tutta la regione.